



Nursini

Notiziario dell'Arciconfraternita e della Chiesa dei Santi
Benedetto e Scolastica all'Argentina (Roma)
per gli oriundi di Cascia, Monteleone, Norcia, Poggiodomo e Preci

ANNO XXXVIII - N. 2

MAGGIO - AGOSTO 2017

IL TETTO DELLA NOSTRA CHIESINA VA RIPARATO!

S S. Benedetto e Scolastica all'Argentina «Chiesa Regionale dei Nursini a Roma» ha bisogno di essere restaurata nella copertura. Sta invecchiando. Occorre un intervento urgente, come ci hanno fatto notare i Vigili del fuoco e la polizia municipale, intervenuti prontamente su segnalazione del solito ben informato, per mettere in sicurezza l'area intorno all'edificio e alla sagrestia: 18 m. di transenne. Ci siamo dovuti attivare, installando un ponteggio con relativa mantovana di protezione. Ottenuta l'autorizzazione del competente ufficio del Vicariato di Roma, abbiamo provveduto ad ultimare il ponteggio per arrivare alla falda pericolante del tetto. Al momento non conosciamo l'entità del danno e se sono necessari altri interventi.

Confidiamo nell'aiuto dei nostri benefattori e degli Amici della Chiesina e dei fedeli lettori di NURSINI.

Con i nostri mezzi possiamo ben poco. Al Vicariato conoscono la nostra situazione. Ci permettiamo di ricordare il nostro **conto corrente postale: n. 83761007**

La Chiesa dedicata ai nostri Santi Patroni fu voluta dai fondatori dell'omonima Arciconfraternita: Cherubini, Passerini, Massaroni, Cistarelli e Lucarucci, originari di Norcia. Pier Matteo Lucarucci, mise a disposizione del sodalizio i locali al pian terreno della sua abitazione civile, perché ne venisse ricavato un piccolo Oratorio. Per testamento Lucarucci donò all'Arciconfraternita l'intera palazzina. Dal 1982 al 1987 Mons. Luigi Di Giannicola curò e realizzò i lavori



di restauro della Chiesina: risanamento, ristrutturazione e rinnovamento. L'11 luglio 1987, festa di S. Benedetto Patrono d'Europa, fu inaugurata con una solenne concelebrazione presieduta dal Cardinale Ugo Poletti. L'artista Marinella Letico Celi, che con vera passione creatrice curò il restauro, dal 1982 al

† Giovedì 6 aprile Mons. Sante Quintiliani ha raggiunto la Casa del Padre



Servizi da pag. 2

1986; così sintetizzò al Cardinale i criteri ispiratori della sua opera: «Ho tentato di conservare quell'atmosfera del primo 600, dove l'immagine abbandona un significato aulico per conquistarne uno umano - simboli, significati nascosti, fede e mistero - ma anche lontano da un semplice racconto».

Angeli e putti che cantano e suonano, svolazzando e piroettando, a gara, dalla Gloria dei Santi Benedetto e Scolastica fino al momento della partenza dei santi gemelli da Norcia per Roma. Così Il Card. Poletti nell'omelia: «Ci sono angeli, puri spiriti, nel Cielo. Ma ci sono immagini terrene di angeli, inviati da Dio a dare speranza e luce agli uomini che sovente brancolano nel buio sulla terra. Tali furono, in modo eccezionale, i Santi Benedetto e Scolastica».



Il nostro bilancio, sempre approvato dall'Ufficio competente del Vicariato, ha subito una brusca impennata: il Comune di Roma ha elevato le rendite catastali degli immobili del Centro storico, con conseguente inasprimento delle tasse (raddoppiate!). Per questo chiediamo una mano. Grazie.

DON SANTE È IN PARADISO!

E così, come i nostri genitori, Mons. Sante Quintiliani, non Don Sante per gli amici e per tutti, **giovedì 6 aprile** u.s. ci ha lasciato per sempre! Ha varcato la soglia della speranza: ci ha preceduto e ci aspetta nel Regno dei Cieli. Assistito amorevolmente e devotamente dalla fedele e premurosa Margherita. Grazie, Margherita, per il tuo gentile, intelligente, quotidiano servizio di carità all'amatissimo Don Sante.

Un grazie al nostro Arcivescovo, S.E.R. Mons Renato Boccardo, che sabato 8 aprile ha presieduto la concelebrazione eucaristica di suffragio, alla quale hanno partecipato anche S.E.R. Mons. Gino Reali e più di 35 Sacerdoti dell'Archidiocesi di Spoleto - Norcia. Grazie, Eccellenza, per aver centrato l'omelia sulla carità («il grembiule della carità») di Don Sante, testimoniata e vissuta a tutto tondo nel Casciano, nel Nursino e oltre. *Un prete tanto amato, perché ha amato tanto, senza arrendersi mai di fronte ai sacrifici e alle asprezze del difficile e disastroso dopoguerra. La sua convinzione: la vita vale, ha senso, quando è donata. Anni di sacerdozio: 67: tutti per gli altri, per i più poveri, per i più deboli (i nostri anziani), per gli orfanelli, che in lui hanno trovato e venerato un Amico, un Padre, un Maestro, un Sacerdote esemplare, secondo il cuore di Dio.*



Sempre vicino al suo gregge. Sempre alla ricerca della pecorella smarrita e sola. Un vero Pastore. Grazie al Prof. Gino Emili, Sindaco di Cascia, che, al termine delle Esequie, davanti alla statua bronzea di Santa Rita (le braccia al Cielo) ha trovato le parole giuste di un figlio al momento del congedo da un Padre tanto buono, umile e generoso. Grazie, Gino, ci hai rappresentato tutti! Bravo, dal Cielo Don Sante ci benedice tutti.

Un grazie a Marilena per il sentito, grato, e filiale intervento a nome della comunità di Collegiacone. Una comunità mai dimenticata nell'affetto e nella preghiera dal Pastore. Brava Marilena: Don Sante è con noi, non l'abbiamo perso! Continuerà a benedirci e a volerci bene dalla Patria Celeste!

La Tua Opera, Don Sante, l'Opera di S. Rita, il Santuario, l'Orfanotrofio, l'Istituto per congegneri meccanici, gli Alberghi, lo Scoglio di S. Rita, il campo sportivo, la strada Cascia - Roccaporena, la variante di Cascia, la tenuta Baccarini, il terremoto a Collegiacone... Anche le pietre parleranno di Te, Santino, amico e Padre affettuosissimo. Continueremo a volerti bene! Sempre!

Mons. Vittorio Pignoloni

IN RICORDO DI DON SANTE

Dalla lettura di alcuni suoi scritti e dalle testimonianze raccolte negli anni, ho sempre visto don Sante come l'uomo di Dio che ha messo a servizio della sua gente, della sua terra e della Chiesa tutta, le grandi doti di intelligenza, forza e lungimiranza, dando così voce e forza a chi voce e forza non ha.

Per puro caso, poi, mi è stata data l'occasione di conoscerlo meglio.

Due anni fa la mia parrocchia organizzò un Campo invernale dei ragazzi di Norcia a Roccaporena.. Ebbi il compito, insieme ad altri, di gestire il servizio mensa per tutti, anche per i sacerdoti presenti.

Ricordo che, come gli altri, don Sante mangiava in una stanza attigua al refettorio dei ragazzi ed era lì che gli servivo i pasti.

Mi rendevo conto del privilegio che avevo e, quasi con timore, cercavo di stabilire con lui un contatto umano più approfondito che non tardò ad arrivare: don Sante era uomo saggio, colto e mi raccontava con piacere alcuni significativi episodi della sua lunga vita. Lo ascoltavo, conscia del privilegio che avevo e traevo

tesoro dalle sue parole accogliendole come perle preziose. Scoprivo così un gigante della fede e della mente, delicato, attento, quasi timido nei rapporti umani. Spesso chiedeva il permesso per alcune cose e sovente si scusava per la sua sordità e per la lentezza nei movimenti.



Nella Celebrazione Eucaristica si trasformava quasi, rapito nell'incontro con il suo Tutto.

Ecco, io lo ricordo così, don Sante e sono in sintonia piena con una persona a me molto cara che, venuta a conoscenza della sua dipartita mi ha detto: È vissuto da giusto senza accorgersi di essere un santo: sta a noi riconoscerlo!

Maria Rita Ansuini

Grazie, Maria Rita, della bellissima testimonianza, che ha ricordato ai lettori del Notiziario, un apostolo saggio, innamorato di Santa Rita e della Sua gente di Collegiacone, di Roccaporena e del casciano.

ADDIO A DON SANTE (8.4.2017)

Caro Don Sante, la comunità di Collegiacone vuole ancora una volta ringraziarti per tutto quello che ci hai dato, ma soprattutto insegnato.

Tu sei stato per noi un Padre Spirituale che ci ha fatto crescere nella fede e nei valori fondamentali.

Ci hai insegnato ad affrontare le difficoltà della vita standoci sempre accanto con la tua disponibilità e discrezione.



Ci hai insegnato fin da piccoli ad apprezzare e rispettare la vita, a vivere la fede in modo speciale.

Le domeniche, le feste religiose, le tradizioni rappresentavano per te e per noi i momenti speciali da vivere in famiglia con il Signore e tutta la comunità: nessuno doveva mancare.

Ci piace ricordarti come un Padre affettuoso che non dimenticheremo mai e che veglierà sempre sui propri figli.

Anche se scendono lacrime dai nostri occhi sappiamo di non averti perduto

Non si perdono mai coloro che amiamo: perché possiamo amarli sempre nel Signore.

Arrivederci, Don Sante, sarai sempre nei nostri cuori.

Ti vogliamo bene.

Grazie.

Marilena Basili



Roccaporena, davanti al Santuario



Collegiacone, Visita pastorale di Mons. Ottorino P. Alberti



Nato a Serravalle di Norcia il 5 ottobre 1923, entrò in Seminario il 15 settembre 1937 (prima della seconda guerra mondiale!).

Fu ordinato Sacerdote il 29 giugno 1950 (dal Servo di Dio Mons. Settimio Peroni: un vescovo santo!).

Nominato Parroco di Collegiacone il 1° novembre 1951; già vicario cooperatore della parrocchia di San Montano in Roccaporena dal 1° febbraio 1951.

Amministratore dell'Opera di S. Rita dal 1° novembre 1951. Ad interim anche Direttore dell'Ufficio Amministrativo Diocesano: dal 1971 al 1986!

Deduto il 6 aprile 2017.

Funerale: sabato 8 aprile, sepolto a Roccaporena.

UN RICORDO
MARIA COLANGELI IN SBERNOLI
(24.08.1935 - 30.04.2017)

Maria, mia mamma, è stata anche figlia e moglie, poi nonna ma soprattutto, sempre, Maria perché ha portato in tutto quello che ha fatto la sua particolare forza, la sua vitalità, il suo ottimismo; sempre guidata da un innato senso di giustizia, sostenuta dalla fede nella provvidenza, aveva un interesse autentico per le persone, una capacità di mettersi nei panni degli altri che la portava a gesti di solidarietà prima che a fare affermazioni di principio.

Da piccola ha vissuto il periodo della guerra (nel 1945 aveva dieci anni), il nonno aveva una trattoria nel quartiere Trionfale (dietro San Pietro): lì la mamma è cresciuta.

Credo che proprio in quei tempi di incertezza e di penuria, anche in una casa privilegiata per l'attività di ristorazione del nonno, ella abbia sviluppato il senso della misura (no agli eccessi, no agli sprechi) e la capacità di discernere quello che è importante perché resta (lo studio, gli affetti) da quello che è effimero e di cui si può fare a meno (la bella automobile, la griffe). Di quel periodo ci ha raccontato solo pochi ricordi di bambina: abitare tante famiglie in una casa, perché avevano accolto gli sfollati; le corse al rifugio antiaereo per i bombardamenti; la paura dei tedeschi e dei rastrellamenti ma anche i bei momenti vissuti a scuola e i giochi per la strada con le amiche. Allora già si manifestava il carattere peculiare della mamma: con orgoglio ci raccontava di come aveva aiutato un'amichetta piangente a reagire alle prese in giro cattive di alcuni bambini, suggerendole le giuste parole per rispondere e dandole il coraggio per dirle.

Ed ancora ci raccontava delle sue proteste per la disparità di trattamento che, in qualità di ragazza, riceveva rispetto ai suoi tre fratelli maschi: quando il padre (come costume all'epoca) negava il permesso alla gita scolastica: *-ñpapà non siamo tutti ugualmente figli? perciò abbiamo gli stessi diritti!;* poi alla gita andò per l'intercessione della mamma e di una zia.

Da ragazza ha studiato ragioneria. Erano tempi belli quegli anni cinquanta, in cui ha conosciuto, ancora sedicenne, Pietro un coetaneo nel gruppo di amici del quartiere. Di quegli anni, dedicati alla scuola, aveva ricordi belli. Conservava un diario con le dediche di fine anno di tutte le compagne e ci raccontava delle feste organizzate a casa ora di un amico ora di un altro, dei vestiti fatti fare per le occasioni dalla sarta e delle gite in motocicletta con Pietro!

L'11 maggio 1961 sposa Pietro, dopo dieci anni di fidanzamento, casto come usava una volta. Aveva con lui un legame forte e intenso, vissuto tutti i giorni anche nell'impegno di lavoro: Pietro a laboratorio di falegnameria, Maria al negozio di mobili. Hanno cresciuto insieme quattro figli (Eurialo, Egeria, Ebe, Edea) un gran lavoro per una donna che lavora senza particolari aiuti dalle famiglie di origine.

Stando al negozio conobbe alcune consorelle e comincio a frequentare le iniziative della Confraternita dei SS. Benedetto e Scolastica: col tempo Lei e Pietro entrarono a farne parte.

La mamma non si è mai persa d'animo nella vita adulta sostenuta da un legame profondo con il marito e come ho già detto da una sincera fede nella Provvidenza: *ñCristo manda i panni secondo il freddo* ripeteva: a dire che nessuna prova è insuperabile per quanto faticosa.

Fiduciosa nell'aiuto della Provvidenza, si adoperava per quelli che conosceva: innanzitutto i figli la cui cura veniva prima di qualsiasi impegno; scherzavamo ma non troppo nel dire che per stare dietro a noi non andava mai dal parrucchiere. Non guardava solo alla sua famiglia, era sempre pronta a sostenere chi avesse più bisogno di lei: a volte direttamente ha dato aiuto a qualcuno di quelli che trovavano alloggio di fortuna in alcuni edifici che erano abbandonati in Via delle Fornaci poco lontano dal negozio; o ancora negli ultimi tempi ha cucinato e portato un pasto caldo ad una signora che viveva in una roulotte non lontana da casa quando era rimasta senza gas; altre volte, indirettamente, ha sostenuto istituzioni religiose dedite ad opere di misericordia.

Come ho detto, la mamma si interessava sinceramente alle persone e riusciva ad entrare in un rapporto più profondo del semplice buon giorno/buona sera; e così al negozio aveva spesso a *ñtenerle compagnia* qualche signora anziana del quartiere oppure passavano a trovarla delle amiche per consigliarsi su come risolvere piccoli grandi problemi. Con noi figli mamma metteva da parte i suoi crucci e ci ascoltava, ci dava serenità e coraggio, senza pretendere; ci diceva: - fai quello che puoi, fai il meglio che puoi e tanto basta; - se ti bocciano non fa niente, basta che tu abbia la coscienza tranquilla di aver studiato.

Mamma una volta si lamentò: - *ñoggi non ho avuto neanche una felicità*; la felicità poteva essere una cosa piccola come aver strappato il sorriso di un bambino regalandogli un piccolo giocattolo (portava sempre in borsa qualcosa da regalare: un piccolo gadget, un gioco o una caramella); poteva essere anche la soddisfazione di aver dato una informazione utile a qualcuno meno informato di lei. Era curiosa di tutto, spesso andava a trovare amiche che vivevano sole o le accompagnava con la sua automobile quando avevano qualche necessità e le faceva piacere.

La sua felicità, a ben guardare, era fare/vedere la gioia di qualcun altro.

Certo anche lei ha fatto errori, per quanto in buona fede: a volte è stata troppo irruenta, a volte testarda e inconciliante, altre ingenua *é* ma, se è vero che è la somma che fa il totale, penso che sia stata un bell'esempio per tutti noi e ci manca.

Eurialo Sbernoli





SERENATA A MARIA

Abbiamo avuto la gioia di ospitare nella nostra Chiesina, il 30 aprile, un concerto vocale per prepararci, come si faceva un tempo, al Mese di maggio, dedicato alla nostra Mamma Celeste.

Un canto che ci ha toccato il cuore e ci ha aiutato a pregare ascoltando melodie e ritmi d'altri tempi!

L'ensemble vocale TUSCIA FELIX sotto la direzione della Prof. Lucrezia Raffaello ha proposto brani e armonie dei secoli XV, XVII e XVIII, di Palestrina, di Martini e di Calabretta.

La nostra comunità ringrazia e assicura apertura a esperienze che arricchiscono lo spirito e la pietà. Grazie.

La redazione

NORCIA SPARITA



■ *La fiera di San Benedetto a Norcia, in una foto degli anni '30.*

Spissu repènz a NORCIA de nà vòrda
e a li tanti sua illustri cittadini:
li marchesi Cipriani, Valesini,
Battaglia (cò la villa fòr de porta).
La Norcia de ñ Santèllaò e de Fusconi,
de Carosi ñlu cònsolèò e Impiccini;
de Fiscalétti e de ñli Palazzini ñ
de Massènzì, Gintili, e de Santoni.
Norcia de ñ Pipirìjuò e de ñ Sporbàtuò,
de ñ Zampilòngheò e de ñ Cacalontànùò ;
de ñlu Strùnzuò, ñlu Papaò, e ñlu Villanuò,
ñlu Poveròmòò, ò Sillaò e ñlu Sciancàtuò

Norcia de ñ Scannaipereò e ñla Tanaò,
de ñ Stranpelloneò, ñ Donneò e ñlu Sparìnuò,
de ñ Cecamòreò de ñ Cèncio de Ninoò ,
de ñ Frangimèò (che stia a Porta Romana).
La Norcia de ñ Corràò e ñ Sparapistòneò,
ñ Cucchina de Taccòzzaò e de ñ Moscèllaò;
ñlu Frichìò, ñ Gugliermòneò e ñ Cetronellaò,
de ñ Biscèttoò, ñ Sturbèttaò e deò Catoneò...
Norcia sparita, che non ci stà più
(che purtìmo òn può tutti là lu core)
che se nòè ita senza fa remòre,
che hà fattu... comme fa la giuventù!

Cristoforo ZAGAGLIA

(Da Alta Valnerina, agosto 1985)

Quadrimestrale - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abb. post. D.L. 353/2003

(conv. in L.27/02/2004 n°46) art.1, comma 1, DCB Roma

www.nursini.org Amministrazione, Direzione e Redazione: Arc. dei SS. Benedetto e Scolastica
Vicolo Sinibaldi, 1 - 00186 Roma - **Tel. 066877180** (17,30 - 18,45) e-mail: redazione@nursini.org

Autorizzazione del Tribunale di Roma n.00562/94

Direttore Responsabile: Vittorio Pignoloni

SFOGLIARE IL GRANTURCO UNA FESTA!

Quando arrivava il giusto tempo le donne della guaita si radunavano in una casa per sfogliare ñlo granturcuò. Si trattava di svolgere le foglie esterne de ñlu tutuò in modo che poi le stesse venissero sapientemente legate insieme ad altri tuti e intrecciate tutte insieme su apposite impalcature al sole per una perfetta doratura, prima di essere trasformate in farina gialla.

Questo rito costituiva una festa per le donne invitate a questo lavoro perché finalmente potevano prendersi una giornata di svago, spettegolare e conoscere le ultime notizie del paese. La padrona di casa preparava ciambelloni, fiaschi di vino ed altro per allietare la serata e gli ospiti portavano anche loro qualcosa da masticare.

Una volta nonna mi portò con lei per questo rito perché essendo bambino ero l'innocenza in mezzo a tutte quelle donne. Però proprio quella sera i discorsi di queste mogli scivolarono su questioni di tradimenti con riferimenti precisi che io non capivo assolutamente. Ma tant'è: mia nonna, preoccupata dalla piega ñimmoraleò che i discorsi stavano prendendo, mi rispedì a casa dal nonno anche se era ormai buio. E questo senza che avessi imparato a sfogliare bene una pannocchia!

Ugo Ansuini



UN POZZO ANNI 40

A differenza di quanto avviene negli altri settori produttivi, la continua preoccupazione della gente di campagna è il dover mantenere all'aperto i frutti del proprio lavoro, esposti a tutte le intemperie senza poter intervenire quando queste non sono favorevoli (o dannose) allo sviluppo delle colture.

Pochi minuti di grandine che cade nei mesi estivi, possono distruggere completamente il prodotto di qualsiasi coltura in fase di maturazione, vanificando così mesi e mesi di lavoro e annullando le giuste attese di chi attende il sacrosanto compenso alle proprie fatiche. Per buoni raccolti è necessaria una buona stagione e non sempre la quantità e la qualità dei prodotti ottenuti è proporzionata al lavoro e ai mezzi impiegati.

Una antica tradizione ancora praticata nelle nostre campagne è quella delle Rogazioni. Questa pia funzione si svolge alcuni giorni dopo Pasqua e coinvolge in una processione tutti i contadini della zona che chiedono alla Provvidenza una stagione propizia scongiurando ogni calamità sulla loro terra.

In estate, la scarsità di pioggia era una calamità abbastanza ricorrente. Il podere del nonno (di oltre 14 ettari) si stendeva per la maggior parte su un terreno sciolto e argilloso confinante con fossi perenni che nei mesi caldi lo mantenevano abbastanza fresco. Ma il resto della superficie, occupava un terreno più asciutto e compatto che in estate doveva essere irrigato, specie se destinato a colture industriali (tabacco, pomodori, ecc.) che ogni anno venivano sempre più richieste nella zona.

La siccità era un problema che si poteva risolvere e per questo ad un certo punto, proprietari e mezzadri decisero di costruire un pozzo e di affrontare subito quel lavoro.

Il raddomante

Era innanzitutto necessario localizzare la zona del pozzo, per cui era necessario consultare un raddomante che avrebbe indicato il punto preciso dove iniziare lo scavo. Di questo contatto fu incaricato il fattore Bocci che così parlò allo zio Carlo.

- Allora siamo intesi Carliò? - concluse il fattore. - Domenica vi mando io la persona adatta per trovare l'acqua. E' un certo Pietro e dicono che è veramente bravo. Ha fatto fare diversi pozzi nella sua zona e i contadini lo stanno ancora ringraziando.

La parola ñraddomanteò era quasi sconosciuta anche perché quello non era un mestiere vero e proprio ma quasi un passatempo e chi aveva quella dote la esercitava senza divulgarla quasi come un favore.

La domenica successiva, arrivò a casa del nonno un ometto sulla cinquantina, ben vestito e con fare riguardoso che si capi subito doveva essere l'invitato del fattore.

- Buona giornata a tutti. Sono Pietro, Mi manda il fattore Bocci. Sono quello dell'acqua.

- Ah! Buongiorno. Abbiamo sentito parlar bene del vostro lavoro - disse lo zio Federico che si era affacciato a riceverlo - Speriamo che anche a noi non ci farete rimanere all'asciutto.

- *Finora è andata sempre bene* - rispose Pietro con modestia.

Fu invitato in casa e si presentò al nonno. Tutti cercavamo di scoprire che cosa avesse di speciale *quello dell'acqua* che era un po' come il mago della pioggia. A prima vista non aveva nulla di eccezionale, sembrava uno qualsiasi e non riuscivamo a spiegarci come facesse ad accorgersi che a sette, dieci o dodici metri dal suolo, una vena d'acqua passava sotto i suoi piedi. Ma poi come faceva non interessava a nessuno; l'importante era il risultato.

Sul campo

Mentre gli uomini e noi ragazzi uscivamo con lui per recarci verso i campi, questi prese dalla bicicletta con la quale era venuto una bacchetta che aveva portato con sé.

- *Senza questa non possiamo far niente* - disse laconicamente.

Era un rametto d'olmo tagliato da poco, che dopo circa trenta centimetri si diramava a forcina in altri due rametti della stessa lunghezza. Con quell'arnese sottobraccio tutti arrivammo sul campo.

L'uomo si portò all'inizio della passina, diede un'occhiata intorno e prendendo tra le mani a pugni chiusi girati verso l'alto i due rametti della frusta che aveva portato, iniziò a passi lenti a camminare al centro del campo, tenendo davanti a sé il fusto di quella forcina rivolta verso il terreno.

Tutti guardavamo incuriositi quello strano cerimoniale, tenendoci a debita distanza per non disturbare gli uffici del raddomante. Giunto a metà passina Pietro fu preso da uno strano tremolio, che dopo alcuni passi di trasformò in una vivace agitazione dei polsi e delle braccia. Teneva sempre stretta la bacchetta, ma faticava a fermarla. Fece ancora alcuni passi ma non successe altro.

Tornò indietro verso gli uomini che aspettavano un responso e disse - *In quel punto c'è qualcosa. Ma vorrei vedere anche da qualche altra parte.*

Tutti lo seguivamo interessati. Sempre armato di quella forcina, percorse con lo stesso andare le due passine vicine in diversi sensi. Le sue sensazioni però lo portavano sempre verso il punto che aveva individuato la prima volta. Si fermò ancora e si guardò intorno; si attendeva qualcosa in più e si vedeva che non era soddisfatto. Eravamo tutti in silenzio.

- *L'acqua c'è* - disse Pietro - *Ma la vena è in profondità, oppure non è molto importante.*

- *Proviamo su dai campini* - disse lo zio Federico. - *Potrebbe esserci qualche altra vena.*

Un altro tentativo

Ci portammo tutti più avanti, di fronte al podere dei Rossetti che erano arrivati insieme ad altri vicini incuriositi da quella ricerca.

Pietro si fermò alla testa delle campi che in quel punto erano orientati verso la strada, e iniziò la sua lenta camminata. Ogni tanto avvertiva qualche tremolio, ma era cosa da poco;..

Una certa delusione cominciava a sentirsi in giro. Ad un tratto, come se qualcuno lo avesse spinto, l'uomo diede un balzo indietro che quasi lo fece cadere. Tutti ci fermammo sbigottiti! Stringendo ancora più forte la bacchetta che

aveva tra le mani, Pietro riprese i suoi passi verso il punto che lo aveva scosso. La bacchetta si piegò ancora con violenza verso il terreno colpendolo sulle gambe più di una volta come una frustata. Si sentivano distintamente i colpi sulle ginocchia e sicuramente non era certo lui a procurarseli. Passò e ripassò sullo stesso punto e ogni volta doveva piantarsi saldamente con i piedi per non perdere l'equilibrio.

- *Ecco! Questo è il punto giusto per il pozzo.*

Ora sì che era soddisfatto! E insieme a lui anche tutti noi che fino a quel momento avevamo temuto di abbandonare ogni tentativo. Ormai non c'era bisogno di cercar oltre; anche la posizione era buona. a quel punto l'acqua poteva coprire una bella superficie..

- *Vedrete che in questo punto vi sarà acqua abbastanza* - disse

Pietro sorridendo come se avesse vinto una bella partita.

Il pozzo

Si era già all'inizio dell'estate e tutte le braccia erano impegnate sui campi. Inoltre la costruzione del pozzo richiedeva una particolare competenza per cui l'incarico venne affidato all'ingegner Chiarin (uno stimato professionista veneto da tempo residente da quelle parti) che aveva alcuni operai addetti proprio alla costruzione dei pozzi.

Così, dopo aver chiesto certi permessi al Comune, trascorsi alcuni giorni e mandato dall'ingegner Chiarin, si presentò a casa del nonno uno di questi operai: Era un certo Binetti Antonio detto Scheccato, un tipo strampalato ben conosciuto in giro, che proprio per il suo lavoro, trattava l'acqua come una serva, ma il vino come un'amante.

Insieme ad un garzone, il giorno dopo iniziò subito il lavoro che per la verità sulle prime procedette abbastanza bene. Ma poi sembrò rallentare. Un giorno lo zio Federico passando nei pressi con un carico d'erba, si avvicinò al pozzo e vide sul fondo Scheccato che al suo arrivo sembrava muoversi di buona lena.

- *Caro Scheccato, mi pare che quando eri allo scoperto sotto il sole il lavoro ti compariva di più.*

- *Ma che dici Federi!* - replicò Scheccato punto nel suo orgoglio. - *Non vedi; qui c'è il palombino non si può andare*





svelti come sulla breccia! Sta tranquillo che tra poco troviamo l'acqua.

In effetti il pozzista se la prendeva alquanto comoda, ma ormai dovevano essere vicini alla vena. Anche l'ingegner Chiarin ebbe l'impressione che quei lavori procedevano un po' troppo a rilento.

Conosceva il debole di Scheccato per il vino, e memore del detto che *l'occhio del padrone ingrassa il cavallo*, decise un bel giorno di far una visita proprio da quelle parti.

Arrivò sul posto nel pomeriggio e vide da lontano il manovale fuori dello scavo che stava per calare un anello di cemento per le pareti del pozzo. Questi lo salutò, mentre all'interno del pozzo anche Scheccato si era accorto del nuovo arrivato. Affacciatosi sull'apertura, il Chiarin vide il pozzista tutto preso a nascondere una bottiglia di vino che voleva mantenere al fresco in quel terriccio umido.

Quell'armeggiare confermò all'ingegnere i suoi sospetti, e un po' burbero e un po' rassegnato esclamò nel suo tipico accento veneto: - *Sacramento Scheccato! Semo ancora quà?! Xè più el vino che me bevi che l'acqua che me cavi!*

Sul fondo Scheccato si dimenava per l'imbarazzo e, sentendo su di sé lo sguardo implacabile del principale e non sapendo cosa rispondere, balbettò con la lingua un po' grossa per le abbondanti bevute:

- *Domani... domani ... domani arriva l'acqua.*

Ecco l'acqua!

E il giorno dopo infatti l'acqua arrivò. Era veramente una grossa vena. Si scavò ancora sotto il suo livello e attaccarono subito una pompa con il motorino, per vedere se la vasca poteva resistere a quella portata. Il livello all'interno si manteneva costante.

L'acqua era limpidissima, sicuramente anche buona da bere ed usciva con un getto che con quel caldo, al solo guardarlo metteva una gran voglia di bere. Tutti osservavano contenti quello scroscio che si perdeva tra i solchi aridi, penetrando in quelle crepe che la gran calura aveva aperto sul terreno.

Le aspettative di tutti erano state soddisfatte.

Anche l'ingegner Chiarin era ormai compiaciuto del lavoro dei suoi uomini, anche se aveva dovuto stimolarli un poco.

Scheccato un poco in disparte e senza dare nell'occhio, brindava da solo alla felice conclusione dell'opera.

- *Di acqua ve ne sarà abbastanza* - disse l'ingegnere. Ormai il collaudo era fatto. Rimaneva solo da ultimare una certa protezione del pozzo con un muretto e la copertura. Il tutto si compì in un paio di giorni e anche quei campi ebbero così la fonte per la loro sete.

Il furto

Anche i mezzadri vicini avevano seguito i lavori e non si capiva bene se erano contenti di quel risultato. Forse pensavano che quel pozzo poteva interessare le loro sergenti e temevano di subirne le conseguenze.

Intanto era passato un mese senza pioggia. I vicini Rossetti avevano un campo poco lontano. Era tempo che aspettavano un'acqua providenziale per quei pomodori che sembravano ingiallire sotto il sole di agosto. Unica risorsa sarebbe stata attingere a quel pozzo, ma Francesco il capofamiglia non osava chiederlo perché, anche se col nonno erano in ottimi rapporti, sapeva che in quel periodo l'acqua era preziosa per tutti. Convinto dai suoi, alla fine incaricò il figlio Leandro di chiedere quel permesso. Però questi nel timore di un rifiuto, senza dir nulla a nessuno una sera portò il motorino sul ciglio del pozzo, attaccò i tubi necessari e nel giro di qualche ora innaffiò il suo campo.

Naturalmente il fatto venne scoperto, e il nonno vi rimase un po' male, non tanto per l'acqua che avevano perduto, quanto perché dai Rossetti, non si sarebbe mai aspettato una cosa del genere. Un paio di giorni dopo lo zio Carlo incontrò proprio Leandro autore dell'impresa, e come suo solito senza troppi preamboli, lo apostrofò dicendo: - *Oooh! Ecco il signor Leandro. Dì un po' Tu avresti attaccato la pompa sul nostro pozzo senza dir niente. Ti sembra di aver fatto una bella cosa?*

- *Ma Carlo, che dite! Mica noialtri non volevamo mancarvi di rispetto. Voi ci conoscete, siamo amici! Io non ve l'ho detto perché tanto lo sapevo che mi avreste detto di sì!*

Carlo rimase interdetto. Come poteva ribattere a una simile risposta?

Mario Scappini

IL «CAMMINO DI SAN BENEDETTO»: PELLEGRINAGGI SOLIDALI SULLE ORME DEL PADRE DEL MONACHESIMO

A quasi un anno dal devastante e prolungato evento tellurico (sopravvenuto poco prima dell'alba del 24 agosto 2016) che ha inferto dolori e sofferenze indicibili alle popolazioni della zona dell'Italia centrale posta nell'area di confine tra Umbria, Marche, Abruzzo e Lazio; le macerie, le strade dissestate e la precarietà complessiva hanno accompagnato (e continuano ad accompagnare) le lunghe e malinconiche giornate dei nostri conterranei che sono rimasti in attesa della concreta materializzazione degli impegni assunti dai decisori e delle loro promesse.

Fortunatamente, gli italiani hanno la consolidata abitudine di contare solo ed esclusivamente sulle proprie forze; quindi, anche in questa circostanza si è messa in moto la solidarietà spontanea e silenziosa del popolo italiano per assicurare, concretamente, un aiuto ai connazionali in difficoltà.

Tra queste persone altruiste meritano di essere segnalate gli



appartenenti al movimento silenzioso ed appassionato dei pellegrini del terzo millennio che in numero sempre crescente si muovono seguendo un itinerario ricostruito sulle tracce dell'esperienza terrena del nostro Santo patrono san Benedetto, padre del monachesimo occidentale.

Il «Cammino di san Benedetto» - progettato ed organizzato dall'amico Simone Frignani, un giovane professore di religione di Maranello - è un itinerario unico di 310 km (articolato in 16 tappe) in Umbria e nel Lazio, sulle tracce di san Benedetto, toccando le tre località più significative nella vita del santo: **Norcia** (dove nacque e dove visse con la sorella Scolastica la fanciullezza), **Subiaco** (dove visse le esperienze che costituirono le basi del suo modello di monachesimo cenobitico) e **Montecassino**, (dove visse gli ultimi anni della sua vita, scrivendo la Regola e costruendo la celebre Abbazia che ha saputo resistere e rinascere nonostante quattro distruzioni).

Il «Cammino di san Benedetto» si è materializzato progressivamente attorno all'omonima Guida (pubblicata la prima volta nel maggio 2012) scritta in modo avvincente ed efficace dal prof. Simone Frignani [per l'Editore Terre di mezzo di Milano]; testi che hanno trovato contemporanea e dinamica accessibilità sul sito dedicato (sempre aggiornato con le esperienze di viaggio dei pellegrini): www.camminodibenedetto.it.

Anche grazie al sapiente e garbato uso dei social network (a partire da Facebook) i pellegrini del terzo millennio si sono rimessi in movimento recandosi sempre più numerosi a Norcia per dare inizio all'esperienza di vita, alla ricerca di fede e di umanità nelle zone che hanno visto maturare l'esperienza di fede del nostro san Benedetto. Il «Cammino di san Benedetto» è un percorso nella natura di 310 km che attraversa il cuore dell'Italia; muovendosi dall'Umbria, attraversa tutto il Lazio partendo dalla Sabina per giungere vicino al confine con la Campania. Il cammino delle 16 tappe sulle tracce di **san Benedetto** hanno inizio, quindi, da **Norcia**; al riguardo preme ricordare che per ospitare i pellegrini più severi è stato riaperto a tempi di record l'Ostello *il Capisterium*. Le 16 tappe del Cammino dei pellegrini amici di san Benedetto sono le seguenti:

I: Norcia - Popoli - Piediripa - Oricchio - Fogliano - Palmaiolo - Padule - **Cascia**;

II: Cascia - Roccaporena - Colle del Capitano - **Monteleone di Spoleto**;

III: Monteleone di Spoleto - Ruscio - Villa Pulcini - Villa Lucci - Villa Massi - **Leonessa**;

IV: Leonessa - Ponte Diecimetri - Radura S. Bartolomeo - Cippo 454 - Cippo 457 - Convento di San Giacomo - **Poggio Bustone**;

V: Poggio Bustone - Borgo San Pietro - San Liberto - Cantalice - San Felice - Conventola Foresta - **Rieti**;

VI: Rieti - Maglianello Basso - Magnalardo - **Rocca Sinibalda**;

VII: Rocca Sinibalda - Tomassella - Posticciola - Valle Verde - lago del Turano - **Castel di Tora**;

VIII: Castel di Tora - Pozzaglia Sabina - Abbazia di Santa Maria del Piano - **Orvinio**;

IX: Orvinio - Civitella - Licenza - Vicovaro - **Mandela**;

X: Mandela - Sambuci - Ciciliano - Cerreto Laziale - Gerano - Subiaco - Santa Scolastica - **Sacro Speco**;

XI: Subiaco - Jenne - Cascate di Trevi - ponte delle Tartare - Ponte san Teodoro - **Trevi nel Lazio**;

XII: Trevi nel Lazio - Santa Maria della Portella - Arco di Trevi - Guarcino - Vico nel Lazio - **Collepardo**;

XIII: Collepardo - Abbazia (Certosa) di Trisulti - Santuario delle Cese - Civita - Vernieri - Santa Maria Amaseno - Santa Francesca - Case Ricci - Gaude - Scifelli - **Abbazia di Casamari**;

XIV: Casamari - Colle Bianco - Colle Pupazzo - Monte San Giovanni - Anitrella - Braccio d'Arpino - Napoleone - Casale - **Arpino**;

XV: Arpino - Civitavecchia - Torre Montenero - Madonna delle Grazie - Pietraia - Ponte della Valle - Eremo Spirito Santo - **Roccasecca**;

XVI: **Roccasecca** - Borgo Castello - Caprile - Castrocielo - Piedimonte Alta - Villa Santa Lucia - Masseria Albaneta - Abbazia di Montecassino - **Cassino**.

Superando alture poco elevate, si toccano piccoli paesi immersi in una natura perfetta: **Cascia**, dove visse Santa Rita, la *ñ*Santa degli impossibili e **Roccaparena**, dov nacque. **Monteleone di Spoleto** è un affascinante borgo medievale che si erge al limitare della piana leonessana; **Leonessa**, ai piedi dei monti Reatini, è una fusione di elementi medievali e rinascimentali. Il percorso si immerge, quindi, nelle estese faggete dei Monti Reatini, a **Poggio Bustone**, luogo che custodisce importanti memorie francescane; successivamente ci si affaccia sulla Valle Santa, la piana del fiume Velino. Da **Rieti**, città papale, si prosegue per **Rocca Sinibalda** e **Castel di Tora** sul tranquillo e pittoresco lago del Turano. Si toccano poi i deliziosi ed accoglienti piccoli centri nei monti Lucretili: **Pozzaglia**, **Orvinio** e **Mandela**; scesi poi alla valle dell'Aniene, per stradine secondarie dopo aver toccato la graziosa **Gerano**, si raggiunge **Subiaco** (luogo fondamentale nell'esperienza benedettina nel quale si coniugano spiritualità, storia, arte, natura). Nella sua storia si avvicinano abati, papi, nobili famiglie; nel Sacro Speco operarono alcuni tra i maggiori artisti del Trecento ed ospitò il *ñ*pellegrino san Francesco d'Assisi. Da visitare l'Abbazia di Santa Scolastica che è la culla della stampa italiana. I circostanti monti Simbruini sono incantevoli e poco frequentati; mentre le fresche acque dell'Aniene si prestano agli sport fluviali. Oltrepassata Trevi, ci si addentra negli splendidi boschi dei monti Ernici; lungo le pendici di montagne verdissime, si incontreranno pittoreschi borghi medievali come **Guarcino**, **Vico** e **Collepardo**. Nelle vicinanze di questo centro si potrà visitare l'incantevole ed affascinante **Certosa di Trisulti**, luogo di acque, foreste, spiritualità. Il percorso, quindi, condurrà verso la valle del Liri, dopo una doverosa visita all'Abbazia di **Casamari** (magnifico esempio di gotico cistercense) e a **Monte San Giovanni Campano** (uno dei borghi più belli d'Italia). Il *ñ*Cammino attraverserà quindi **Arpino** (incantevole centro storico e splendida acropoli); le **gole del Melfa** (luogo di solitudine e bellezza, un tempo popolate da eremiti e oggi da una natura selvaggia), **Roccasecca** (patria di san Tommaso d'Aquino dottore della Chiesa). Ripercorrendo i passi di monaci, pellegrini e soldati si giungerà infine all'Abbazia di **Montecassino**, casa madre di un ordine che si estendeva da un confine all'altro dell'Europa e che più di ogni altro ha contribuito alla nascita di una cultura cristiana europea.

Per i ciclisti: il *ñ*cammino si percorre in sette tappe per complessivi 340 km:

I: **Norcia** - **Leonessa**;

II: **Leonessa** - **Rieti**;

III: **Rieti** - **Orvinio**;

IV: **Orvinio** - **Subiaco**;

V: **Subiaco** - **Collepardo**;

VI: **Collepardo** - **Arpino**;

VII: **Arpino** - **Abbazia di Montecassino**.

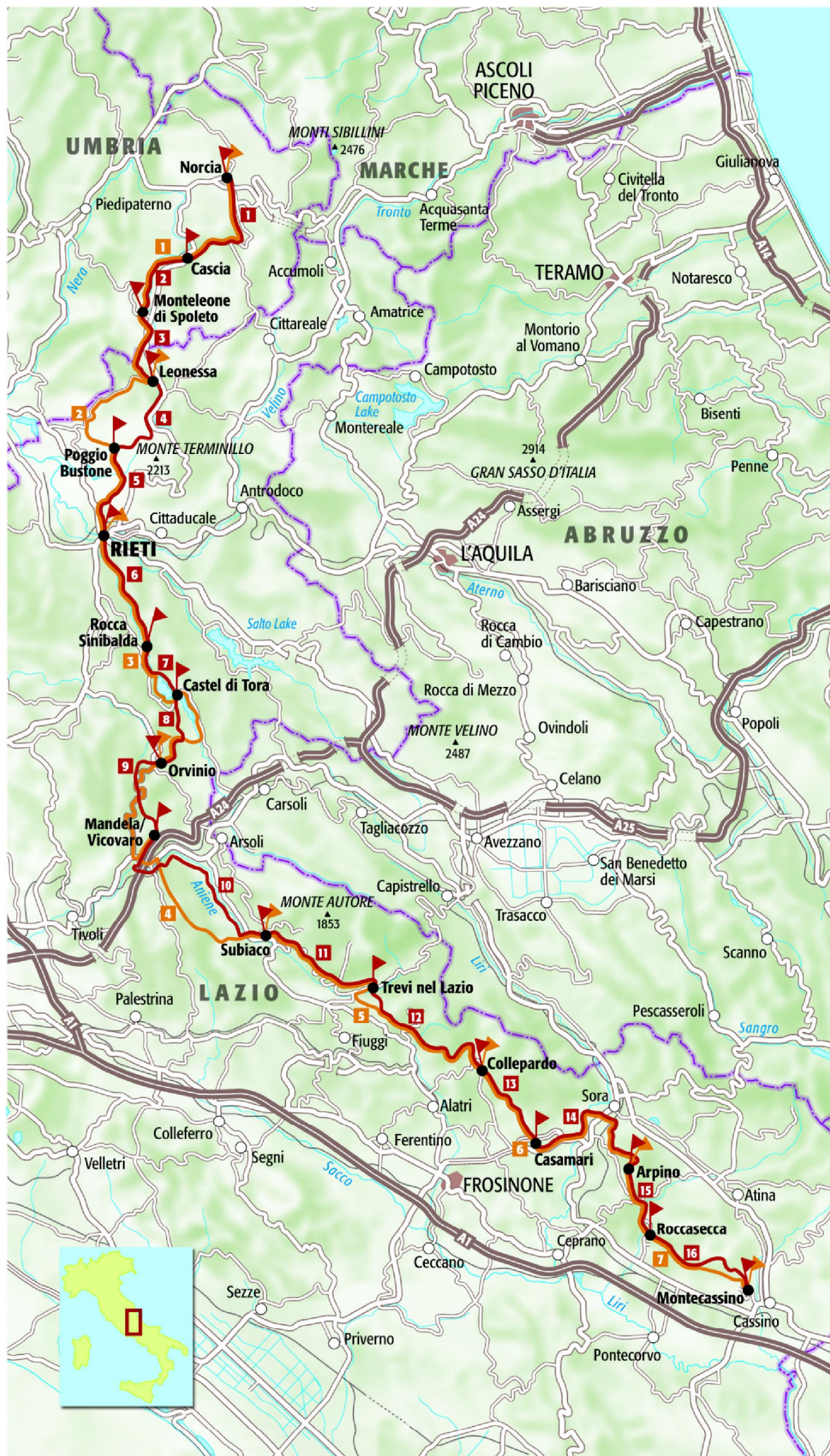
Per concludere: meritano di essere riportate le righe conclusive della presentazione della Guida:

«A te, pellegrino o pellegrina che stai per calpestare le orme di san Benedetto, rivolgo questo pensiero, augurandomi che ti accompagni durante tutto il Cammino: vivi questa esperienza come dono, apri il cuore e la mente a Dio. Fidati della Provvidenza. Riconosci nell'altro almeno un cinque per cento di buono. Riscopri lo stupore che è nei bambini. Innamorati della bellezza: attraverso la natura, l'arte, le meraviglie del Creato. Se sarai capace di ciò,



*giunto alla fine del Cammino, forse riuscirai a rendere grazie alla vita per quello che hai ricevuto; capirai che le cose più importanti non si comprano; arriverai a riconoscere nell'altro un pellegrino e forestiero, in tutto simile a te. Allora **é** potrai dire che Dio ha camminato insieme a te **é** Buon cammino!»*

Sergio BINI



Il Cammino di San Benedetto

Inno a S. Rita

Parole - Lorenzo Delle Grotti

Musica - Pierluigi Valesini

Soprano

Can-to per la mi-a vi - ta di gio - ia se - i in - fi - ni - ta se il mio cuore è

Do Sol Do Fa Sol Mi - Fa Sol

6 sen - za tu gli ri - dai spe - ran - za Se la tu - a sor - te è avver - sa tu gli ri - dai cert -

La - 7 Sol Sol 7 Do Sol Do Fa Sol

12 tez - za tu che se - i la ma - dri - na del - la bon - tà di - vi - na San - ta tra tut - ti i

MI - Fa Sol La - 7 Sol Re 7 Sol 7 Do

18 San - ti tu se - i dell'u - mil - tà se - i del - la fi - du - cia essen - za ma - dre del - la spe -

Mi - Fa Do Mi - 7 La - Fa

24 ran - za tu che re - ga - li il do - no im - men - so del per - do - no tu che ci ren - dia -

Do Re Sol 7 Do Mi - Re - Sol Mi

30 gi - bi - le il do - no dell' im - pos - si - bi - le

Fa Do Re - Sol 7 Do

1) Canto per la mia vita
di gioia sei infinita
se il mio cuore è senza
tu gli ridai speranza
se la sorte è avversa
tu gli ridai certezza
tu che sei la madrina
della bontà divina

Rit. Santa tra tutti i Santi
tu sei dell'umiltà
sei della fiducia essenza
madre della speranza
tu che regali il dono
immenso del perdono
tu che ci rendi agibile
il dono dell'impossibile

2) Santa di fede immensa
che togli la sofferenza
che porti su di te
le piaghe di Cristo re
noi ti acclamiamo Rita
santa di nostra vita
tu che intercedi a Dio
pace per noi e pietà